

Scotto, caccia ai segreti del latitante

L'appartamento, di via Porretta in pieno centro di Chiavari non sembrava affatto quello di un fuggiasco. E infatti Geatano Scotto, ritenuto il capomafia dell'Acquasanta, condannato in primo grado all'ergastolo per la strage di via D'Amelio, del fuggiasco aveva ben poco. Una piccola imprese edile in Liguria, macchina, telefonini. Nell'abitazione i carabinieri hanno trovato diversi vestiti ed i cellulari sui quali sono in corso accertamenti. Con chi parlava uno dei più importanti latitanti di Cosa nostra, chi vedeva, quali contatti aveva intessuto nel Nord Italia? Proprio questo stanno verificando gli investigatori del nucleo operativo di piazza Verdi che ora acquisiranno anche parte del materiale trovato nell'abitazione di Chiavari. Appunti e un'agenda sulla quale sarebbero stati annotati diversi numeri di telefono.

Scotto era sotto controllo da diverse settimane. La sua voce era emersa durante alcune intercettazioni scattate nell'ambito di un'inchiesta per omicidio. Il presunto boss non avrebbe avuto alcun ruolo in questo delitto, ma una sua conoscente, una donna, era tenuta d'occhio dai carabinieri. Gli investigatori di lui sapevano soltanto che era siciliano, con diversi contatti in Liguria. L'identità di Scotto è saltata fuori nella notte tra lunedì e martedì, quando i militari dopo averlo fermato gli hanno controllato le impronte digitali.

Un colpaccio in piena regola, adesso però ci sono da ricostruire tutti gli appoggi di cui ha goduto il latitante in questa lunga fuga durata otto anni. Scotto già nel 1992, prima ancora di sparire dalla circolazione, aveva interessi economici nel Nord Italia. Sono stati ricostruiti con pazienza dal commercialista Toti Cottone, l'amministratore giudiziario dei beni di Scotto che sono stati sequestrati e poi confiscati. Classico manovale diventato in pochi anni imprenditore, il presunto boss alla fine degli anni Ottanta aveva comprato alcune casupole fatiscenti all'Arenella, le aveva demolite e poi vi aveva realizzato due fabbricati con 25 appartamenti. Era tornato all'opera in via della Nave all'Acquasanta dove aveva iniziato la costruzione di un immobile di otto piani. Poi nel 1992 la fuga, dopo pochi mesi venne raggiunto dall'ordine di custodia per l'eccidio di via D'Aurelio. Prima di darsi alla latitanza però aveva spostato i suoi interessi economici in Emilia, a pochi chilometri da Bologna realizzò un serie di villette a schiera. Il tribunale è riuscito a bloccare solo uno dei box costruiti all'Acquasanta e il palazzo di otto piani che non è mai stato ultimato. Tutte le altre abitazioni erano state vendute.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS